



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



UN CASTELLO SI ADDICE A MILADY

**SARAH
CHURCHILL
M'HA DETTO**

di Bruno Matarazzo

Roma, settembre

Accadde così: un giorno Mario Soldati vide alla « Scaleria » un provino della figlia del Big Winnie, Sarah Churchill, che come tutti sanno ha il « pallino » del cinema: il nostro regista decise, seduta stante, che era quella l'interprete ideale per il *Daniele Cortis*. E fu così che, scritturata telegraficamente dalla « Universal », produttrice del film, la rossa Miss è ora giunta in Italia direttamente da Londra e ha iniziato le « riprese » del lavoro cinematografico, in doppia versione italiana e inglese, sotto la guida di Soldati, per l'obbiettivo autorevole ed esperto di Václav Vich.

*

Avevamo un mucchio di domande da porre, per i lettori di « Film », alla figlia di cotanto padre. Siamo stati agevolati nei nostri desideri dai produttori del film, che hanno opportunamente presentato alla stampa romana la loro prima attrice, durante un ricevimento appositamente offerto nei saloni di Castel S. Angelo, sede provvisoria della Casa che ha in cantiere appunto un documentario sul Mausoleo di Adriano.

E, in un quieto luminoso pomeriggio di questo incantevole settembre romano, abbiamo risalito le rampe elicoidali del Castello e ci siamo affacciati alle finestre della Sala di Apollo, rimanendo incantati di fronte allo scenario suggestivo e incomparabile che ci offriva la città meravigliosa.

La « diva » era pronta ad accoglierci e, con un'amabilità squisita e spontanea, degne di una vera Lady inglese, si sottopose pazientemente al fuoco di fila di domande le più disparate che una folla di giornalisti, avidi di « sensazione » e di curiosità, non tralasciò di rivolgerle.

Noi attendemmo con calma che i colleghi terminassero il loro « servizio », e intanto osservavamo la giovane donna che, sorridente e tranquilla, conversava con

★
Questa volta
nell'interno il
**SECONDO
ELENCO**
dei concorrenti
al nostro
CONCORSO
★

Oggi: doppio (o anche tripla) razione di Rita Hayworth. Nel fondo: la figlia di Wiston Churchill interpreta un film a Roma. Nella testata: Germana Paolieri.

gli italiani nel suo soave accento di Oxford.

Indossava un elegante e originale « modello » in satin nero — con maniche alla « pagoda » — semplicemente agganciato alla vita da una clips d'oro e ravvivato da un'orchidea lilla appuntata alla scollatura. Calzava nere scarpette di camoscio dal tacco alto e le « classiche » calze nylon inguainavano le sue lunghe gambe da levriero; il viso, incorniciato dalla morbida massa di capelli rossi, pettinati alla paggio, appariva illuminato dal sorriso di due sconcertanti occhi verdi.

Non si può dire assolutamente bella, Sarah Churchill, la rossa figlia del battagliero Capo dell'Opposizione di S. M. Britannica: ma è, senza dubbio, in possesso di un certo « fascino », che non le deriva esclusivamente dal nome illustre che porta.

Intanto, ella ha una « personalità » spiccata, è fine e estremamente simpatica, dotata di quella socievolezza affascinante e piena di « humour » che fanno di lei certamente una squisita padrona di casa.

Quando siamo riusciti ad avvicinarla e a tempestarla delle nostre più indiscrete domande, ella ha avuto per ognuna di esse una pronta risposta, sempre gentile.

Miss Sarah Churchill non è sposata e vive con la famiglia a Londra, assieme ai suoi due fratelli e alla sorellina più piccola. Va molto d'accordo col padre, che se pure non mostra eccessivo entusiasmo per la sua passione per l'arte, non si oppone a che la figlia segua la strada che le detta il cuore.

A Londra essa ha recitato spesso alla radio e anzi una volta ebbe anche come illustre « partner » il compianto Leslie Howard in una trasmissione dedicata a Shakespeare, nella quale recitarono *Giulietta e Romeo*. Ha fatto anche dei film e sovente ha calcato le scene dei palcoscenici londinesi. Naturalmente ha accolto con entusiasmo l'offerta italiana, che le darà modo di figurare in un film d'importanza internazionale, nella parte di protagonista assoluta. Il *Daniele Cortis* infatti è già stato venduto in Inghilterra e la giovane Churchill spera di ottenerne un grosso successo, che potrebbe dischiuderle anche le porte di Hollywood, mèta



Mario Soldati spiega a Sarah Churchill, la figlia dell'uomo di Stato inglese, una scena di « Daniele Cortis » di cui la nuova attrice è l'interprete. Sotto: Sarah al tè a Castel S. Angelo durante l'intervista col nostro collaboratore.

PANORAMICA

* Il 23 settembre a Milano si è dato il primo colpo di manovella, nei nuovi teatri di posa della I.C.E.T. in via Pestalozzi 10, Milano, del film tratto dalla commedia di Bertolazzi: « La Gibigianna ». Esso viene prodotto dalla Fauno Film, e diretto da Giorgio Pàstina con l'interpretazione di Ruggero Ruggeri, Dina Galli, Nino Besozzi, Walter Chiari, Liana Laine, Giovanni Borella, Checco Rissone.

* La Scelera Film annuncia quattro film stranieri: « La Certosa di Parma » che Christian Jaques realizzerà in Italia e che avrà per protagonista Renée Faure, « La bella e la bestia » di André Paulvé

diretto da Jean Cocteau e interpretato da Jean Marais e Josette Day, « Rocambole » con Pierre Brasseur, « Lauren e Hardy in Italia », un comiccissimo della famosa coppia americana.

* La Società Industrie Cinematografiche e Teatrali (I.C.E.T.) di Milano, rende noto che dal 1° ottobre corrente anno il Teatro del Parco gestito dalla I.C.E.T. ha cambiato nome in Teatro dell'Arte. Ciò

affinché sia eliminato definitivamente l'equivoco non ancora dissipato che gli spettacoli al Teatro del Parco si svolgono all'aperto anziché al chiuso. Il Teatro dell'Arte mantiene la sua sede nel Palazzo dell'Arte al Parco Triennale ed è aperto anche in inverno. Venerdì 4 ottobre è stata data la prima rappresentazione de « Il sogno di una notte di mezza estate » di Shakespeare, musiche di Mendelssohn.

* Sembra che Irene Dunne interpreterà la figura della beata Cabrini in un prossimo film che la Columbia starebbe attualmente studiando a Hollywood.

agognata di tutti gli attori cinematografici.

E ora vi spiegheremo la famosa « storia » del castello dei Churchill. Noi eravamo convinti che la famiglia Churchill — erede del nome dei Duchi di Malborough, uno dei quali fu persino Lord Luogotenente d'Irlanda sotto il Governo Disraeli — possedesse almeno uno « straccio » di castello in qualche parte dell'Inghilterra, Sussex o Somerset che fosse. E invece la nostra gradita ospite ha voluto precisarci che i loro cugini Churchill, di un altro ramo, posseggono un castello, ma la famiglia del

terribile Winston, tranne la breve parentesi della permanenza al numero 10 di Downing Street, residenza dei « Premiers » britannici, abita nella stessa Londra, in una comunissima casa di un palazzo qualsiasi.

La giovane donna, che ci ha regalato questa « messa a punto » con sorridente e schietta semplicità, ci ha anche pregato di salutare tutti i lettori di « Film », presso i quali spera — il giorno che apparirà nei panni di Elena, nel film che sta « girando » — di poter riscuotere almeno un successo di simpatia, di quella stessa simpatia cioè che il pubblico italiano ha saputo già guadagnarsi nel suo

cuore di fanciulla innamorata dell'Italia.

Non possiamo che augurare a questa straniera, illustre per discendenza, che i suoi sogni si avverino: se non altro, per premiare la sua fede e la sua passione infinite.

Nel lasciarla però, in questo salone di Castel S. Angelo, inondata dei raggi del sole che tramonta, in una luce che fa iridescenti tutte le preziose suppellettili che la circondano come in una cornice di sogno, pensiamo che veramente un castello si addice a Milady...

Bruno Matarazzo

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Laura Adani, sfolgorante riposo estivo, m'ha invitato ad una settimana della bontà. « Per una volta », m'ha detto, « colga fiori gradevoli ».

Coglierò. Coglierò solo fiori gradevoli, per questa volta. E siano, i colti, grati a lei.

Ma, Signore Iddio, com'è difficile.

Provo a divagare su un haikai suggerito da M.: « Comiato ». « Guarda sul filo della corrente, una giunca vuota ».

Oh, sì, sì. Marisa Maresca trova nel mio arido cuore il posto che Rita Hayworth non ha saputo crearsi. Dolcissima l'ospite al mio ventricolo.

Ho conosciuto Nino Carenzio. Quali narici.

E così, per Laura Adani, nulla dirò di Longhi, finanziatore - non pagatore - degli spettacoli al Castello che insiste ad essere a Torino a vendere quadri, per - dice - pagare gli attori. Quanti quadri vende. Dev'essere proprietario della pinacoteca di Brera. Da mesi è a Torino a vendere quadri.

(Scusatemi: un fatto personale. Mi ha scritto da Roma uno che mi fu presentato da Corrado Annicelli. Per cortesia, mi riscriva col nome chiaro e l'indirizzo chiaro. Magari a stampatello. Se no, come faccio?).

Lia Zoppelli e Renata Negri: il giorno e la notte. Alludo ai capelli.

Tatiana Pavlova è a Milano. Così mi assicurano. E, intorno a lei molti registi. (Oltre a Nino col cane). Tatiana è russa. Da molti anni. E' russa antemarcia.

Laura Adani, Laura Adani, mi aiuti.

Sergio Tofano torna al palcoscenico. Con Ruggeri e la Ferrati. Tornano in *Domino*. Fra tante riviste, una compagnia di prosa sembra una mascherata.

E all'« Odeon » si provano i *Parenti terribili*. La Pagnani, la Braccini, la Padovani P.B.P. Se ci fosse stata la Worth. P.B.W. Ma non c'è.

A Milano si sta girando un film. Regista Pàstina. Il quale, mi assicurano, è molto felice quando lo citano. Va in brodo Pàstina in brodo. (Dedicato al mio amico Dino Falconi).

Più di un mese fa, Diana Torrieri entrò in clinica con un'appendice e un credito verso l'organizzazione « Estate al Castello ». Esce senza l'appendice. Ma sempre col credito.

Io farei una cosa: proverei a mettere una parrucca a Gittardi. Forse qualcosa cambia.

Espressione.

Lucio Ridenti è spiaciuto con me. Eppure sono un fedele lettore e comperatore di *Dramma*.

Mi dicono che Bernardo Papa è cointeressato al « Casinò » di Venezia. Allora sono contento di aver dato il mio contributo alla rinascita del teatro.

Oh; il film che stanno girando a Milano è tratto dalla commedia di Bertolazzi *La gibigianna*. E' in costume. Meno male. I film italiani ormai sono tutti in costume o in divisa.

Preoccupato dalla critica cinematografica di Federico Petriccione sul *Tempo*, il *Corriere della sera* ha affidato la rubrica ad Arturo Lanocita.

Ma all'Avanti! c'è Alfredo Panicucci.

Ma la cosa più bella è sempre la radio che, in una rubrica pubblicitaria, avverte che un tale « rievoccherà, per conto della ditta XY, canzoni di ieri e di oggi ». Speriamo riesca a rievocare anche canzoni di domani.

Maner Lualdi, figlio del maestro Lualdi, ma non delle musiche scritte dal maestro Lualdi per il film *Montecassino*, (che io ho già visto e voi no, poveretti!) è l'anima dell'Arlecchino circolo intellettuale - vinicolo-mangiatorio - artistico. Sta organizzando cose da pazzi. Se no non sarebbe più lui.

Enzo Ferrieri ha parlato alla radio (dove si fa doppiare da Fernando Farese) con molto entusiasmo del successo da lui personalmente conseguito con *l'Assassinio alla cattedrale*. Non mancando di tirare una bottarella agli attori. Meno male, Ferrieri stima un regista. Se stesso.

Come dici, Strehler, non capisco... Dici che è l'unico?

Una cosa è certa che, adesso, prima di scrivere giudizi sul teatro « Mediolanum », ci si pensa.

Io non so se sono stato gradevole questa settimana. Nel complesso credo di sì. E, a questo modo, di aver tenuto fede alla promessa fatta a Laura Adani.

E, allora, questa volta, per cambiare, finirò dicendo che sì, qualche volta, ebbene sì, c'è un pò di malignità in quel che scrivo. Ma non lo faccio apposta.

Gilberto Loverso

MILANO - ANNO IX - N. 32
12 OTTOBRE 1946

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pag. Una copia: L. 10
DIREZ. RED. AMM.: MILANO,
Via Visconti di Modrone, 3
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spil), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 124517, e sue succursali.

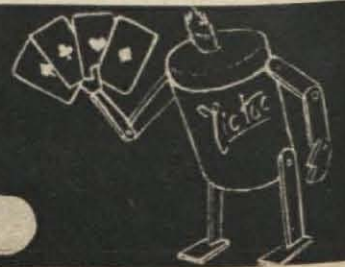
ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115.

Fascicoli arretrati L. 20
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

Lictac

l'amico delle donne
BANDISCE IL CONCORSO
POKER
LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME
COTONE IDROFILO A NASTRO



CARLO A. FELICE:

7 GIORNI A MILANO

Mi disturbano tutte le cose contro natura. Massimamente le scimmie ammaestrate a star a tavola col tovagliolo, gli acrobati snodati alle giunture, le rose iniettate di anilina, i bambini prodigio.

M'è toccato vederne in una settimana di pietosi fanciulli fuori serie. Un macilento maestrino decenne — nel giornale «Incom» — a capo di tutta un'orchestra, mentre gli altri alla sua età, se la godono col tirasassi, la liquerizia, le dita nel naso e ogni tanto, beati loro, ne buscano. E Margaret O'Brien, in *Marisa* di Koster, la quale invece di giocare ridicolmente alla signora con un bello strascico finto e una borsetta smessa, deve recitare sul serio da ragazzina spremlacrime.

Il guaio è che ci riesce. E per quella sua artefatta spontaneità, per quel suo ammaliziato candore, nessuno, ormai, le darà più il via dallo schermo. La vedremo ricomparire puntualmente, una, due, tre volte all'anno, in filmetti come questo al giulebbe, sempre più finta, sempre più cara alla gente, che, appena seduta al cinema, dopo essersi conquistato un posticino a furia di gomitate nello stomaco e pestate di piedi al prossimo, si riposa commuovendosi agli spettacoli di gentilezza e solidarietà.

Anch'io per vedere *Nôtre Dame* di William Dieterle e Victor Hugo mi son dovuto guadagnare mezzo scalino con attacchi decisi alternati a sottili artifici. Ma né il seggio né il film mi hanno poi dato diletto, l'uno troppo piatto e duro, l'altro troppo rigonfio e molle. Un enorme pasticcio, ricavato mischiando romantiche e truculenza, lacrimucce e sghignazze, concioni e sussurri, storia strampalata e storie bislacche.

Victor Hugo, Dio l'abbia in gloria, ha la sua parte di torto per aver messo a disposizione tutti codesti ingredienti; ma Dieterle se l'è goduta a sbattere, a montare, a far lievitare i più grossolani di gusto.

Charles Laughton, orrido in volto, immenso di gobba, sciancato a più non posso, ci aggiunge di suo, senza ritengo, il più turgido istrionismo. Mauren O'Hara, meno male, gli fa un po' di bel vedere d'intorno.

E bravo Carmine Gallone! Ha fatto anche lui il suo film come gli americani, con la stessa serena ingenuità, la stessa baldanzosa incuria del verosimile, lo stesso imbrogliato lavoro d'effetti per arrivare al lieto fine con giuste nozze e bandiere spiegate delle Nazioni Unite.

Direi che in certo senso li supera, perchè non c'è nemmeno da aspettare d'esser fuori dal cinema per accorgerci che vuol darcela ad intendere. Si capisce a volo che tutta la faccenda di *Davanti a lui tremava tutta Roma* non sta in piedi, con quelle S.S. germaniche, piuttosto sbrigliate in realtà se ce ne rammentiamo bene, le quali, invece, pazientano che si dia all'Opera tutta la *Tosca* prima d'arrestare il tenore sospettato, nientemeno, di dar ricetto e man forte a un paracadutista inglese con radio da campo a disposizione, e ordini decisi per i partigiani, nell'imminenza dell'offensiva.

Il tenore, alla fine, scappa. Ma ce ne vuole! Bisogna che, prima, i macchinisti, gli elettricisti, gli attrezzisti del teatro, mobilitati al completo

sotto gli occhi di mezza compagnia d'armati, accomodino il motore di un camion, vadano fuori a far benzina, preparino una botola nel palcoscenimo, mettano k. o. una sentinella per procurarsi, non si sa mai, anche un mitra. Con dei tedeschi a quel modo, in via Tasso o all'Hotel Regina ci sarebbero capitati soltanto i curiosi del luogo.

Anche l'analogia fra la Roma di Scarpa e la Roma di Kesslering si vede subito che è tirata per i capelli, e il parallelo tra i due disgraziati idilli — quello vecchio del libretto e quello di adesso del copione — risulta a prima vista escogitato apposta per rimettere a giorno il lamento di lei che visse d'arte, visse d'amore, non fece mai male ad anima viva e poi, il Signore te la rimunerà così, nonché la di lui canora disperazione nel rimembrare, giusto in punto di morte, i dolci baci, le languide carezze, le belle forme che disciolgono dai veli.

Alla robusta voce del cantante pensa Gino Sinimberghi. Anna Magnani provvede le belle forme e basta.

Per conto mio, preferisco le inceppature di chi si prova a dire qualcosa di serio alla spedita parlantina di chi racconta sciocchezze.

Desiderio di Marcello Pagliero è molto impacciato, benché ci abbia messo le mani anche il Rossellini. Però è da considerare con riguardo per il proposito che dà chiaramente a vedere di sviluppare un tema sostanzioso.

L'ambizione del nuovo regista è mortificata, più che altro, dalla sua evidente soggiezione ai modi espressivi di quel polemico crudo realismo che sta diventando sempre più retorico per reagire alla retorica. Nemmeno la sceneggiatura la sorregge, sblanciata com'è: ora minuziosa all'eccesso, ora troppo sbrigliata, con un dialogo spesso manierato, estraneo all'ambiente, in contrasto coi violenti sentimenti che dovrebbero concorrere a chiarire. Né soccorre la recitazione a precisare i personaggi. Eppure Elli Parvo avrebbe doti non soltanto nel fisico, Carlo Ninchi potrebbe diventare uno dei punti di forza delle nostre «distribuzioni», lo stesso Massimo Girotti è pieno di qualità, benché ancora grezze e contrastanti. Ma, da noi, gli attori del cinema li lasciamo quasi sempre fare a modo loro e quasi mai, a modo loro, sanno fare del cinema.

Carlo A. Felice

Per i teatri di posa della I.C.E.T., a Milano, attrezzati secondo i deliri della tecnica più progredita sono stati definiti accordi per la produzione in serie di grandi film a carattere internazionale con un noto gruppo francese di produzione, il primo film sarà: «La danse de la mort» con Eric Von Stroheim. La I.C.E.T. è fornita di due teatri di posa di m. 16 per m. 35 ed è attrezzata con parco lampade e materiale di costruzione in abbondanza. I due teatri sono intercomunicanti attraverso una grande apertura di m. 5 per m. 7 che consente la ripresa da un teatro all'altro costituendo praticamente un solo grande teatro.

Si sono iniziate nei teatri degli Stabilimenti Scalera Roma le riprese del film «La grande aurora» che si impernia sulla figurina del piccolo artista prodigio Pierino Gamba, il direttore di orchestra di nove anni. Lorella Young e Rey Milland sono gli interpreti del film Columbia «Notte bianca» che sarà quanto prima presentato in Italia. È pronta la copia campione del film prodotto dalla Ape Film di Bari «L'anante del male». Interpreti di questo film sono: Greta Gonda, Amedeo Trilli, Paola Venneroni, Guglielmo Sinex, Lia Correlli, Alfredo Rizzo e Enzo Siciliani.



Catherine Craig. Forse in inglese «Craig» vuol dire: splendore.



Vivian Blaine detta a Hollywood «Faccia di bambola».

GIANNI BONGIOANNI:

LA RADIO

A sentire *Fantasia*, si può anche pensare per prima cosa alle danze di certe tribù dell'Africa, ma quando la fantasia è radiofonica, allora è un altro conto, e poi, a pensarci bene ci si accorge che il termine è abbastanza appropriato alla sostanza o per lo meno, che non ne esistono altri in grado di calzare meglio.

Che tragedia, però, dentro a quell'espressione! Pensate un po', uno lavora per il teatro e dice che ha scritto una commedia; un altro per il cinema e può dire che fa un film; un terzo, povero diavolo (anche questo fra l'altro), lavora per la radio e può dire solo che ha fatto qualche cosa per la radio. Gli si chiede che cosa; risponde: «Un lavoro» e poi deve fare dei segni per aria per far capire che non si tratta di un tavolo o di una cassetta, ma di qualche cosa che dovrà essere recitato al microfono.

Scherzi a parte, questa specie di agnosticismo in fatto di terminologia, è un po' una dichiarazione ufficiale di impotenza; se non altro, è un ottimo argomento per quelli che intendono minimizzare l'importanza di quella che noi vorremmo chiamare «Arte radiofonica» e che forse, in effetti, non si può ancora chiamare così, visto che per ora, malgrado tutte le mie proteste, dipende ancora in pieno dal teatro.

Allora, visto che non si può ancora gridare impunitamente: «Abbasso il teatro!» (beninteso, solo per quanto riguarda la radio), diremo: «Viva le fantasie radiofoniche», perchè in sostanza, quando qualche cosa può essere chiamato *Fantasia radiofonica*, vuol dire che non è il solito copione teatrale messo in onda integralmente; e questo, gridiamolo forte, è già molto.

Per ciò bisogna rendere omaggio alle intenzioni di Beppe Costa, autore di quell'*Organetto* messo in onda a Milano (1° ottobre, ore 22,10), per la regia di Enzo Convalli.

L'idea su cui è costruita questa fantasia, è buonissima e molto radiofonica: diverse situazioni legate da un organetto che funziona da leit motiv e da personaggio. È la formula lanciata da Duvivier con *Carpet de ball* e seguita poi dallo stesso in opere successive e anche da molti altri, formula che ha ancora, tuttavia, ottime possibilità, sia al cinema che alla radio. Disgraziatamente, l'*Organetto* in questione, mentre è ottimo come concezione, non si regge per la retorica di certe situazioni e per la costruzione dialogica.

Questo in sede teorica. Quanto all'esecuzione, mi dispiace, ma dovrò usare termini poco cortesi: una regia criminosa, una distribuzione assurda. Ad esclusione di De Monticelli, del resto parecchio convenzionale, tra i molti cosiddetti attori, forse nessuno arrivava a quel minimo di mestiere indispensabile per fare delle cose passabili. Anche la parte di regia relativa all'ambientazione delle varie situazioni, ha funzionato male.

In casi analoghi si rimpiange la maniera di molti attori e registi di cui altre volte abbiamo parlato poco bene. Se per caso Convalli ci sottopone a questi sacrifici nell'intento di rinnovare le voci della radio, vorremmo poterlo convincere con santa pazienza che, questa volta, è fuori strada.

Claretta Breschi Gianni Bongioanni

ELOGIO DELLA FOTOGRAFIA D'AMERICA

IL POMO DI PARIDE

di Claretta Breschi

È inaudita la perfezione succulenta di certe fotografie d'attrici cinematografiche americane.

Dall'alluce alla punta dei capelli non fanno una grinza.

Spuntano all'improvviso sotto il naso tra un panorama brasiliano e l'atollo di Bikini. Tra una pagina variopinta di vivande e il discorso casalingo di Fiorello La Guardia.

S'insinuano con inesorabile sorriso, con inesorabile disinvoltura, pericoli pubblici n. 1 dalle gambe levatissime.

Il panorama brasiliano è attraente, infernale l'effetto dell'esplosione atomica, però il lettore s'incanta come una mosca su quel musetto insolente, su quei seni aggressivi, su quelle gambe elastiche: le gambe sono il perno della propaganda; prima che ci arrivi il volto e la voce di un'attrice se ne conoscono dettagliatamente, gelosamente fotografate, le impeccabili gambe.

Costituirono una rarità quasi dolosa le lunghe sottane di Norma Shearer!

Dal paese dei grattacieli si proiettano sulla restante umanità, le quotatè radiazioni degli occhi bovini della Crawford, l'aristocratica intransigenza del naso di Myrna Loy, la malinconia concentrata di Greer Gar-

son, la miopia burlesca di Claudette Colbert, l'opulenza intenzionale di Lana Turner tra una farandola di gambe gerarchicamente classificate, dall'alluce all'inguine.

Il gaio ottimismo americano organizza la sua marcia sui modellati malleoli della vispa «quinta colonna». E miss Garson seguita a sognare con lo sguardo so-

ta di cerebralità e non canta le canzonette con la voce corrotta.

La seconda edizione di Joan Crawford a furia d'essere stravagante nel vestire riesce talvolta a diventare antipatica, però ha la bocca micidiale, l'andatura carica e gli occhi sgranati.

Marlene resiste sempre, piena d'intenzioni, ma è sempre estenuata: estenuata se guarda, estenuata se canta, estenuata se seria.

Isolata come un *ice-berg*, Greta galleggia ermetica fra gli astri minori: è la caparbia rivincita del Settebione, calcolata e rettilinea, sull'arrivismo del Meridione. Claudette ammicca contrattando i pantaloni di un pigiama con arguta civetteria.

Dopo la fumata della bomba atomica ancheggiano sulla ribalta le reclute ultimissime: le Linda Darnell, le Veronica Lake, le Lana Turner.

Avanzano a scaglioni impacciati come le termite, proiettate su carta spessa, lucida, serica, carnale, in primi piani golosissimi.

La fotografia è una voce d'America, voce di petto con molti colori, moltissime intenzioni.

Naturalmente... si parla di attrici... Anzi di fotografie di attrici.

Concorrenti al Concorso di «Film»: Irma Penna di Milano.

chiuso della gatta e fa pensare con nostalgia al caminetto paesano, all'orologio col cucù, alla vaschetta coi pesci rossi.

Miss Garson è florida e gentilissima, ma non è mala-



VARIAZIONI

PRIMO: CAPIRE

di Carlo Martini

Io porto le mutande lunghe. Lo so; questo particolare non interessa i lettori (e massime le soavi lettrici) ma serve, presentandomi quasi... nudo, d'introduzione a un serio ragionamento.

Dunque: io porto le mutande lunghe. (E le bretelle. Finalmente digerisco ottimamente. Chi ha ben digerito capisce tante cose. Se i critici portassero, non dico le mutande lunghe, ma almeno le bretelle, forse certi loro giudizi sarebbero diversi).

Non giudicatemi male. Fui giovane anch'io. Frequentavo gli stadi. Chiudevo Orazio per la gloriosa biografia di Cevenini III. Perdevo Kant, ma custodivo gelosamente tutti i numeri della rosea gazzetta. Divina cosa mi pareva la volata di Girardengo: goffi al confronto mi sembravano gli atleti d'Omero. Credevo a chiusi occhi a certe parole d'amore. (Ai miei tempi le ragazze sapevano dire ancora «parole d'amore». Magari sotto la luna; umidi baci d'argento).

Fui giovane anch'io. Nell'arte credevo al gioco del «dadi» (dadi metafisici), ai balbettamenti di certi giovani d'orrida vecchiezza (c'è una giovinezza, in arte, che pute subito); credevo a tutti i più pazziismi dell'epoca. Le fragorose parole in libertà m'inebriavano. Al languoroso Petrarca preferivo, nettamente, il fierotonante Filippo Tommaso.

Ero giovane. Non capivo. Stupenda stagione, la giovinezza: ma non capisce. E invece — nell'arte, nella vita: sempre — bisogna capire.

*

La musica dovrebbe donare (scusate la grossa pa-

rola poetica) un po' d'infinito. Invece... Quando m'invitano a un concerto di «musica nuova», declino il delicato pensiero. Ora che ho capito che cosa è la Musica, a certi scherzi non mi lascio più illudere.

Non voglio annoiarmi. Uno spettacolo d'arte — teatrale, musicale, cinematografico — deve essere (scusatemi ancora) un'evasione dal terrestre. Non dico che debba sempre toccare le cime: ma almeno non deve annoiare.

Dico di sì, quando m'invitano a certi concerti di musica pura, ma poi, avvicinandosi l'ora di quella sicura noia, cambio itinerario: magari vado a ficcarmi in un vecchio cinematografo a godermi Stanlio ed Ollio. Che sono due grandi attori. (Un giorno o l'altro scriverò su essi una pagina forse immortale). E nel loro riso «scemo» consolo un poco la gran noia delle mie ore terrene.

*

Una sola cosa non ho, malgrado le mutande lunghe, capito. Come si possa parlare, e a lungo e con mattonosa inesorabilità, di una cosa che non si è capita.

Oggi, ad esempio, è di moda parlare dell'esistenzialismo. Ho letto, su questa pacchianeria pseudo filosofica e pseudo intellettuale, ventisette articoli: almeno venti di questi articoli sono stati scritti da persone che non sanno — o non hanno capito — che cosa sia l'esistenzialismo.

L'esistenzialismo è già sul palcoscenico.

Signore Iddio, grande e misericordioso, fa che non penetri nel cinematografo.

Carlo Martini

DISSOLVENZE

I.

Molto abbiamo ammirata (e apprezzata) la modestia del regista Alessandro Brissoni, il quale, per lo spettacolo al Teatro dell'Arte (il sogno di una notte di mezza estate) ha consentito che sul manifesto il suo nome fosse messo in carattere un po' più piccolo di quello dell'autore. Per chi non lo sapesse (e chi non lo sa?) l'autore del Sogno di una notte di mezza estate è Guglielmo Shakespeare.

II.

Invece, il nome di Luchino Visconti, regista dei Parenti terribili...

III.

Direte: — Ma che cosa vi andate a impicciare voi di queste stupide cose? Il nome più o meno grosso non conta; chi bada al nome più o meno grosso in cartellone?

Eh, sì — rispondiamo noi: — non ci occuperemo di queste cose se non sapessimo che ai nomi più o meno in grande il teatro attribuisce un'enorme importanza.

Dunque, se viene stabilito di mettere in manifesto il nome di Alessandro Brissone più in piccolo di quello di Shakespeare, significa che Brissone ammette lealmente di essere meno importante di Shakespeare; invece, se Luchino Visconti, al teatro Odeon... Bè: ed è questo che ci sembra un po' eccessivo.

IV.

Una volta Renzo Ricci disse a una sua giovane attrice: — Tu non sei bella; tu non sei brava; tu non sei intelligente; tu non sei buona; tu non sai recitare... Perché, dunque, vuoi continuare a fare del teatro?

V.

A Venezia, alla Mostra cinematografica, c'erano duecentocinquanta critici; ma i «grandi» non c'erano. Non c'era Filippo Sacchi (venuto solo per qualche giorno en touriste); non c'era Sandro De Feo; non c'era Mario Gromo; non c'era Mino Doletti (il quale, sì, c'era; ma faceva il negro per «Film-quotidiano», e comunque, non esercitava critica); non c'era Fabrizio Sarazani; non c'era Eugenio Ferdinando Palmieri; non c'era Alberto Rossi; non c'era Carlo A. Felice (venuto all'ultimo momento per tutt'altre faccende)... Ma, allora, direte voi: chi c'era?

C'era Guido Aristarco.

VI.

Diecimila! Così ha deciso anche Nino Bezozzi per la sua paga giornaliera nella Bezozzi-Zoppelli-Villi, la quale quindi... è andata a monte. Il Teatro dei Diecimila.

& C.



Patricia Medina (Eagle Lion); Constance Moore (R. K. O.).

IL RACCONTO DI "FILM"

IL GRANDE ATTORE

di Pierre Frondaie

Un'ora del mattino. L'entusiasmo è ancora in me, mi possiede interamente. E so che non è destinato a spegnersi tra poco, come tante altre volte: eravamo duemila spettatori, e nessuno dimenticherà più. Quale serata! Vi fu un minuto terribile, in cui i programmi tremarono nelle nostre mani come foglie di platano nel vento. E il fremito, dal quale il teatro è stato attraversato, era incontenibile: le anime si contraevano al pari dei volti. Non aveva mentito il giornale, annunciando la «straordinaria rappresentazione». S. raordinaria, ve l'assicuro, e tale che non si ripeterà più nel corso dei tempi. Durò venti minuti, venti minuti soli, ma come meravigliosi!

Raccontiamo. Tutti i nostri lettori conoscono Laurent-Darcy, l'attore, il re degli attori. Fino all'inizio dell'ultimo inverno e quasi dal giorno del debutto, da dieci anni insomma, il suo regno era assoluto; il suo dominio, incontrastato; il suo volo, definitivo. Si librava al di sopra della critica; e il suo genio penetrava la folla. Sarebbe stato eresia discuterlo. Era l'atteso, il Messia dell'Evangelio teatrale. Gli autori parlavano di lui con fervore di apostoli: il suo sorriso atteggiava l'epoca. Era l'incarnazione della vittoria, la sintesi della fortuna integrale. Ed ecco chi: una sera, a causa di una parte non adatta a lui, Laurent-Darcy non fu pari alla propria fama: era aperta la via alla discussione, alla critica, all'invidia, alla maldicenza. Coscienti del suo prodigioso valore, egli soffrì molto per questa imboscata da cui l'istinto non lo aveva salvato: soffrì tanto da rinunciare al teatro, bruscamente. Così Racine, dopo l'insuccesso di «Fedra». Si può paragonare un grande attore, e più grande, ad un grande poeta, il più grande!

Invano, per due anni, gli amici l'avevano assediato di rimostranze; invano la folla, priva di lui così necessario alla collettiva anima moderna, lo aveva chiamato con tutte le lusinghe della stampa. Non aveva voluto. Solo due mesi fa, pregato di dare una rappresentazione unica e straordinaria, consentì ad apparire sulla scena ancora una volta; fece di più: fece annunciare che avrebbe recitato un lavoro inedito, suo, scritto da lui, in un atto. Attrattiva magnifica; ma senza titolo. Il cartellone diceva soltanto: «Una commedia di Laurent-Darcy, recitata da Laurent-Darcy».

Ed è stato stasera. Vi assicuro che, poco fa, quando il sipario si è levato sull'illustre artista, la folla ansiosa ha sentito battere all'unisono tutti i cuori! Ed ecco che vi racconto alfine la straordinaria e tragica cosa cui abbiamo assistito.

Sulla scena — una scena semplice, un salone qualunque — Laurent-Darcy era solo. Prima che avesse detto una parola, gli applausi scoppiarono da ogni angolo della sala. Eravamo felici di ritrovarlo, eguale a se stesso, eguale a noi tutti, come lo avevamo avuto e amato per tanto tempo. Ci guardava, in preda a grande emozione; non era cambiato: solo gli occhi celavano una specie di sofferenza terribile, cerebrale, una specie di idea fissa. Alcuni uomini, al momento di diventare folli, mostrano simili barbaggi dietro le loro palpebre. Eravamo an-

goscianti, sotto questo sguardo che scrutava la sala: avevamo una vaga paura.

Le prime frasi ci rassicurarono. Laurent-Darcy le disse, quasi le lanciò, con la sua voce grave e sobria, padrone pienamente di sé. Era, per noi, la perfezione che tornava. Altri applausi scoppiarono. Uno, poi due personaggi della commedia apparvero: passarono vari minuti senza incidenti. Si trattava, nel lavoro, della esposizione di una crisi amorosa. Tutto il teatro moderno vive di questo solito intreccio. Niente di molto interessante, neppure nel dialogo di Laurent-Darcy: delle frasi naturali, senza troppo sale; una quasi voluta semplicità.

Improvvisamente l'attore mancò la sua replica, o piuttosto sfigurò le parole, come balbettando. Non era possibile! Tutti ne fummo stupiti. Sulla scena, gli ar-

talì che non commuovano gli idoli, veniva a morire ai piedi di Laurent-Darcy; il quale era completamente irricoscibile da qualche minuto. Non parlava più, emetteva dei suoni rauchi, inintelligibili, come fanno le bestie, sempre mantenendo un gran sangue freddo, non rendendosi conto del suo stato. Allo sbigottimento doloroso dei compagni di scena e all'emozione della sala rispondeva col sorriso abituale, il sorriso netto e soddisfatto delle grandi sere di vittoria. Nessun dubbio: era pazzo! Il malessere generale si trasformava in intensa pietà, e la pietà si esprimeva ad alta voce. Solo lui, cieco e sordo, continuava nei brontolii inarticolati.

— Silaric!
Qualcuno gridò, non dominando più l'impressione troppo dolciosa.

— Sipario! Sipario!

La sala intera divenne generale. Laurent-Darcy, con brusco movimento, si fece alla ribalta. Parve che il suo sguardo terribile vedesse tutti ad uno ad uno, riconoscesse ogni critico nella sua poltrona. E pure, lo sguardo lucido era quello di un folle, un vero sguardo di tortura.

La sala intiera si levò in piedi: lo spavento passò su ciascuno. Molti amici che erano nei palchi ebbero la stessa dolce ispirazione: chiamarlo a nome, affettuosamente, per tentare di farlo tornare in sé.

— Su, via, Laurent-Darcy! Grande... grande... grande amico nostro, tutti i tuoi amici sono qui. Laurent-Darcy...

Il direttore saltò sulla scena, poi l'impresario, poi, in tuta blu, i macchinisti. E l'attrice, atterrita, si avvicinava all'attore, in un gesto disperato di pietoso amore... Nessuno ignorava il loro legame, quasi ufficiale da molto tempo. Il suo slancio di sposa ci esagitava. Povera donna!

Laurent-Darcy si era voltato, pallido, torvo, in pieno furore. Ritrovava la voce per ingiuriare l'amica, ma senza scendere a parole vili, con l'insulto piuttosto nell'intonazione anzi che nella parola. Nello stesso tempo traeva delle frasi, delle briciole di frasi, per esprimere alla folla il suo disprezzo. Poi cantò a squarciagola, scoppiando alla fine in una risata atroce.

Nessuno potrà mai esprimere l'orrore da cui eravamo presi, la nostra disperazione nel vedere sommergersi così la meravigliosa intelligenza di un tale uomo. Una lastra fotografica non avrebbe riprodotto che visi convulsi per il dolore, angosciati, atterriti. Laurent-Darcy, il nostro Laurent-Darcy, in uno stato simile! Non sarebbe stato meglio, per lui, esser morto di schianto!

Adesso, la sua crisi era al parossismo. Circondato da tutto il personale del teatro, si teneva sulla scena come il leone cui nessuno osi accostarsi. Con la mano destra, possente, aveva stretto l'attrice alla gola. La strangolava, lanciando degli urli terribili e bellissimo nell'orrida scena. Allora vedemmo tutti gli attori lanciarsi su di lui, mentre il sipario calava.

Che momento, nella sala! Eravamo pallidi, ci guardavamo in silenzio. Qualcuno parlò, e già le esclamazioni e i gridi ricominciavano, quando il sipario si levò di nuovo e vedemmo...

(Segue a pagina 5)

SE SIETE INTELLIGENTI

e non avete già data la prova più pratica di questa intelligenza abbonandovi in tempo a «Film-quotidiano» (o acquistandolo nelle edicole), avete ancora una possibilità favorevole: consiste nell'inviare la modesta somma di

Cento lire

alla nostra amministrazione (via Visconti di Modrone, 3, Milano), mediante l'invio della quale riceverete subito i

Sedici numeri

di «Film-quotidiano». Essi costituiscono anche oggi, a Festival concluso, una documentazione sempre attuale, viva, interessante: un'antologia di piacevole lettura; una scorribanda lungo decine e decine di chilometri di pellicola (cioè lungo i film che vedremo quest'inverno). Tutti gli scrittori di «Film» settimanale sono rappresentati con il meglio del loro ingegno nei sedici numeri di «Film-quotidiano». Siccome abbiamo tenuto per i ritardatari (o per coloro i quali non hanno avuto la possibilità di farne l'acquisto in tempo) alcune

Collezioni complete

vi invitiamo ad affrettarvi. Con 100 lire riceverete una raccolta il cui prezzo di copertina è complessivamente di 160 lire, ma il cui valore è

Inestimabile.

tisti non seppero nascondere il loro smarrimento; e nella sala, solo il rispetto e l'affetto trattennero il riso. Ma lui, il nostro attore, non se ne dimostrava turbato. Pareva non si fosse accorto di niente. Io, che lo contemplavo attraverso il binocolo, vidi accentuarsi la luminosità strana e fissa del suo sguardo: ma già la commedia continuava il proprio dialogo piano.

Poco dopo, nuovo allarme: pronunziando le sue frasi, assai semplici, assai poco drammatiche, l'attore fu preso da una sorte di furore di gesti: lui, che era stato sempre così impassibile. Questo durò pochi secondi, lasciando un'impressione penosa. Poi, di nuovo egli dimenticò ciò che dovesse dire: si sentiva solo la voce dolente del suggeritore, ma, simile alle antiche e vane preghiere mor-

PUNTE SECHE DI GIORDANO PITT

GASSMAN - MACARIO

Un giovane atleta in palcoscenico — Che cosa ne direbbe Shakespeare?

La natura, un giorno di parecchi anni fa, volle bearsi. Raccolta la creta vitale, compose con le mani sapienti un principio d'uomo e poi lo gettò nella notte del mondo dicendo: «Tu sarai un bell'esemplare antropologico!». Nacque così Vittorio Gassman. E siccome la natura, faceta quel giorno, si conservò materna pel suo protetto, ne seguì passo passo il progredire, constando infine che il suo lavoro era degno di essere esposto. Sicché, d'accordo col destino, concertò di metterlo nella vetrina degli uomini. Per ciò Vittorio giovinetto, senti prudere nel pensiero il richiamo irresistibile del teatro. Si recò all'Accademia di Arte drammatica di Roma, una delle poche istituzioni del passato che abbia dato frutti, forse perché insegnava l'arte del cosiddetto «Ypocrites», e rimase nella Città Eterna in cerca della gloria. Era l'epoca del «Tutto a Roma!». Un giorno, però, l'impresario di Alda Borelli, durante una stagione estiva all'Odeon di Milano, assillato dal bisogno di trovare un giovane attore da mettere al fianco della illustre vegliarda, scoprì il promettente Vittorio e con un abile sgambetto lo tolse ai romani per portarlo a Milano.

Il debutto fu una sensazione. S'era sparsa, in anticipo, la voce che doveva debuttare un campione sportivo, e difatti, le gemmate signore delle prime file, notarono anzitutto la plastica figura del giovane, un po' acerba forse in quanto atleta, ma promettente molto, e poi notarono il resto. Vittorio era tutto vigore fisico sotto lo striminzito smocking a nolo... Già! Il giovanotto era giunto a Milano con un corredo che... mah! Siccome però il direttore dell'Odeon ha un fiuto da... bassotto, si disse: «Questo ragazzo piace alle donne, aiutiamolo!». E lo aiutò.

Per poco, però, perché il successo fu talmente veloce che Vittorio poté arrampicarsi immediatamente sulla scala della notorietà. Potenza di Milano! In pochi giorni, sulla famosa ribalta dell'Odeon, s'era fabbricata una nuova celebrità.

Per parecchio tempo, come sapete, fu con l'Adani chiamato da quell'attrice per giocare ai quattro cantoni con Calindri e Carrao. Come ex campione di palla canestro, era il più agile di tutti e si beccava sempre la posizione migliore. Ora gira a Camogli, frotto biondo da un colpo di sole; gira un film in compagnia di... Crosti e crostacel.

— Sai Mary, Vittorio s'è sposato con la figlia di Ricci.

— Davvero? Oh! beata lei...

Occhi da furbo che bucano la faccia, virgola di capelli che pare interroghi il pubblico... Ecco Macario piroettare sul palcoscenico con un codazzo di barzellette non sempre belle, non sempre sue, ma che, non si sa come, fanno sempre ridere.

Egli ha inventato uno stile inimitabile, nel senso della costruzione di una «vis» comica inimitabile. In ciò, pare, è la sua fortuna. E tanto veloce essa fu, in quanto parti già matura. S'era formata spontaneamente nell'interno del pupazzo: caricata la molla, esplose, docile al comando e tumultuosa nella espressione, tutte le sere. Ora non è più di gran moda. Altri comici sono apparsi ai fuochi della ribalta, più giovani, forse più aderenti al tempo... Chissà! Macario era la espressione di un momento non ancora tragico ma che già sentiva di una immanenza domatrice di eventi. Ed il comico consumò tutte le scorie della sua funambolica allegria nell'attesa del primo sparo.

Ad un certo punto scomparve nel meridione ingoiato dagli avvenimenti. Le ribalte milanesi, formatrici inesaurite di celebrità, non lo videro più. Altri spettacoli meno allegri, se pure più grandiosi nel senso del pittoresco, si alternavano nella metropoli. Piovevano dal cielo, le cui ribalte di fuoco erano laminate da riflettori illuminanti teorie di Spittfires e di Hurrycane e di altre diavolerie del repertorio d'oltre oceano. Poi, un giorno, Erminio tornò. Ma, com'era? Uguali! E siccome l'attesa aveva nutrito la speranza di un rinnovamento impossibile, la riapparizione di Macario fu una delusione per la coorte degli ammiratori di colui che i romani chiamarono «il comico cisa'pino». Macario è chiuso nel cerchio di una notorietà nata senza via di evasioni. E' tutto così, e non può subire metamorfosi.

Ma egli, ora, ne s'ha tentato una; per togliersi al metro logoro della sua misura quotidiana, getta il fardello del suo sonnambulismo comico nell'atmosfera bislacca di un Amleto tutto di ridere. Cosa ne viene? Chissà, fors'anche una formula che si può giudicare simpatica; certo una sorpresa. Il divo Shakespeare, nella sua grande misericordia, perdonerà anche questo. Ma il pubblico, forse, esaurito il primo impeto della curiosità, si stancherà e si chiederà: «Come, è ancora quello?». E rimarrà deluso. Al ora Macario dirà malinconicamente: «Lo vedi come sei?».

Giordano Pitt

S'inchinò, mentre saliva verso di lui il nostro clamore di gioia, di entusiasmo... e di liberazione! Coloro che non hanno veduto e udito tutto ciò, non hanno visto e udito niente. Dare una tale sensazione agli uomini, imporre loro l'orrore, far credere così alla realtà della parca! Occorre, per poterlo fare, chiamarsi Laurent Darcy, essere il più grande attore del mondo.

Pierre Frondaie
(Traduzione di Mario Palomba)



Vittorio Gassman che gira un film a Camogli. Rodolfo Valentino con i suoi cani fedeli. Sotto: con Wilma Banky ne «Il figlio dello Scelco».

LA VITA DI RODOLFO VALENTINO

L'AMANTE DEL MONDO

Quello che sarà il «Figlio dello Scelco», idolo delle donne.



Rodolfo Valentino, il «Cavaliere dell'amore», riappare con la sua verità umana e la sua irresistibile leggenda in un palpitante racconto composto da Attilio Frescura sulle memorie della baronessa Sarah Weskaja. La misteriosa donna è il primo incontro di Rodolfo nel viaggio verso l'America e la celebrità. Potrebbe, dopo l'arrivo a New York, essere, se non l'amore, l'avventura; ma Sarah scampò per consentire a Rodolfo di scegliere la propria strada. Che non è, in principio, molto comoda. E quando scoppia il conflitto mondiale del 1915 vuol rimpatriare e combattere, ma è scartato alla visita medica, e va a farsi predire la sorte da un'indovina.

— Accetto. Scenderò ad un albergo modesto. Con un po' di economia, potrò tirare innanzi magari due settimane.

— Errore — replicò Frank Carter. — Ho letto non so dove la buffa storia di quel milionario che, giovinetto, venne assunto ad un posto che prima gli era stato rifiutato e che fu poi l'inizio della sua rapida fortuna, solamente perché fu veduto raccogliere uno spillo... Baje. Credo più facile ottenere un impiego se ci si presenta irreprensibilmente vestiti, con l'aria di concedere i propri servigi. «Abito all'Alexander Hotel» direte al «Menager» che vi domanderà distraitamente l'indirizzo per troncicare un colloquio senza un netto rifiuto. «Caspita! — penserà costui — sarà bene che io mi dimetta, per cedergli il posto». Scherzo. Ma è ben certo che avrà, almeno, della considerazione; ci penserà su, finirà per telefonarvi «che è umilantissimo di non aver che un posto, ma inadeguato». E voi: «Accetto anche ciò che non è adeguato: servirà per le sigarette».

— Sta bene — concluse Rodolfo. — Per conto mio, sarà così.

E il mattino dopo, confuso fra i... coristi dell'arte, allora muta, Rodolfo mosse verso il luogo che gli doveva decretare la gloria e la ricchezza.

Ma il sole non si era ancora levato.

Prima delusione: Iune Mathis era a New York, né si sapeva quando sarebbe tornata. Rodolfo decise coraggiosamente di cominciare da solo. Ma, nonostante i consigli del buon Carter, il «colpo di telefono» non veniva. Ovunque si presentava, un rifiuto. Non un solo direttore gli riconobbe, a prima vista, le qualità fisiche necessarie. Poi, la teoria dei raccomandati. Non c'è un aspirante che piombi a Los Angeles senza avere, almeno, una commendatizia del Presidente dello Stato di New York, se pure non esibisce quella del Presidente della Repubblica. E Valentino non aveva che la sua volontà, e le sue qualità non ancora riconosciute, non ancora palestrate.

— Se volete un posto nella folla — gli disse finalmente un giorno il regista Emmett Flynn che metteva in scena l'«Alimony» di Hayden Talboa.

— Sarà per le sigarette... — avrebbe voluto mormorare Rodolfo, memore dei paradossi di Carter. Ma non ebbe coraggio di fare dello spirito, e accettò senz'altro: cinque dollari. Una giornata d'albergo.

Il giorno stesso lasciò l'Alexander Hôtel e si trasferì in un albergo di secondo ordine. Doveva, non meno rapidamente, retrocedere.

Alice Tappe, l'esile bionda fanciulla dal viso magro, quasi patito, ma illuminato da due grandi occhi azzurri — «finestre di cielo» — diceva Rodolfo cui facevano om-

CERCHIAMO DUE ATTORI IL NOSTRO CONCORSO

Continuamo a pubblicare i nomi dei concorrenti rimasti in gara nel nostro concorso dopo la prima selezione.

Gualtiero Agostini, Roma-Antoni; Vincenzo Di Schiena, Roma; Vanna Scussel, Milano; Marisa C. Confalonieri, Corsico; Gilberto Franceschini, Borgosesia; Tito Guidetti, Snavalantino Castellano; Ninetta Pastori, Milano; Lella Belmonte, Barletta; Eduardo Bergamo, Santa Margherita Ligure; Giuseppe Pirotrelli, Novara; Ettore Turrina, Quaderni; Peppo Cinquepalmi, Brescia; Domenico Foresta, San Marco Evangelista; Angelo Fumancelli, Fontanella al Piano; Cesare Brusa, Varese; Novello Bruscoli, Città di Castello; Ferruccio Parpinello, Foè Cederzo; Pinuccio Clone, Potenza; Ines Zanardi Mezzolara, Bologna; Nella Zotti, Ronco Biellese; Ezio De Dominis, Roma; Leonidio Pareschi, Ferrara; Giuseppe Menotti, Udine; Giancarlo Cazzola, Milano; Giacinto Zani, Taranto; Gino Bergamaschi, Minerbio; Osvaldo Chiarenza, Milano; Gianna Gambellini, Minerbio; Clelia Pini, Paolo; Tiberio Marcon, Oderzo; Arcangelo Alessi, S. Cataldo; Costantino Boscarini, Pordenone; Renzo Gobello, Torino; Edmondo Affinati, Roma; Michele Genovesi, Caltanissetta; Franco Scarpia, Bologna; Ivo Mariani, Pietrasanta; Vittorio De Gregori, Mezzo Lombardo; Angelo Riva, Milano; M. Debernardi, Milano; Nello Savina, Campore di Vallemosso; Theo Quadrelli, Lusia; Renato Albertone, Varazze; Luciano Civinini, Pistoia; Nino

Mattiaz, Verona; Alessandra Daddi, Firenze; Mary Monaco, Cuneo; Giovanni Pedron, Bibbiena; Ernesto Pozzi, Milano; Giacomo Nigiuro, Cengio; Giuseppe Sorrento, Palmanova; Attilio Santovito, Valdobbiadene; Isidoro, Avelino; Trapani; Antonio Bigliardi, Torre del Greco; Maria Fantin, Treviso; Franco Castelli, Roma; Franco Bisaro, Corpaccio Tagliamento; Ugo Marchi, Adria; Sandro Tuminelli, Verona; Maria Floris, Piacenza; Enzo Asciola, Pesaro; Domenico Fusco, Napoli; Luciano Facenda, Biadrate; Armando Mazzitelli, Casagiove; Federico Mazzoni, Sanguinetto; Giovanni Bartolozzi, Montelupo; Decimo Berchi, Calciano; Elio Neri, Como; Tiziano Longo, ...

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Carovana d'eroi*, regista Michael Curtiz, nella sequenza in cui la diligenza, dopo la fuga del bandito Muriello, si arresta in mezzo al fiume, il cocchiere invita i passeggeri a scendere e a spingere la diligenza. Scendono tutti. Errol Flynn prende la Hopkins in braccio e la fa sedere su di un tronco di albero; e dopo avere spinto la diligenza, insieme agli altri, ritorna a prendere la Hopkins. E bagnato fino al ginocchio. Nella sequenza successiva, la diligenza si ferma davanti a una trattoria e il Flynn scende: ha il pantalone ben stirato e le scarpe lucide. (Segnalato da: Il Trio, Vasto [Chieti]).

A principio del film *La donna e lo spetto* si vede Nuova York completamente al buio, per mancanza di corrente elettrica, causa un forte temporale. Nel mentre, in un appartamento si sente suonare un campanello elettrico. Come è possibile? (Segnalato: da Casadei Paolo, Genova).

Nel film *Macao* interpretato da: Mirelle Balin, Erich Von Stroheim; regista Jean Delannoy, nella sequenza in cui Stroheim legge il telegramma del generale Lee Tse che chiede la consegna delle armi, appare in primo piano lo scritto in lingua italiana. Successivamente quando la Balin chiede a Stroheim la ragione per la quale egli è pensieroso e abbattuto, l'attore mostra il telegramma del generale Lee Tse. Però esso è scritto in lingua cinese, tanto che la Balin se ne stupisce. Come mai si è avuto una simile contraddizione grafica? (Segnalato da: Il Trio, Vasto [Chieti]).



Concorrenti al Concorso di «Film»: Aldo Lombardo di Milano.



Succo d'urtica
difende
conserva
migliora
la
CAPIGLIATURA

F. III RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

Il SANADON fa la donna sana. Perché?



Per la fanciulla rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo. Per la giovane, attenua le sofferenze mensili: irregolarità in eccesso od in difetto, dolori al ventre od alla schiena, mali di stomaco, emicranie, brividi, crisi di nervosismo, vertigini, debolezza generale, e prepara ad una maternità sana e normale.

Per la Donna matura, combatte le complicazioni che accompagnano questo periodo di vita femminile: serie irregolarità con lunghi intervalli e ritorni in eccesso, palpitazioni, soffocazioni, stordimenti, vampe di calore al viso, senso di peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, tendenza all'obesità.

Per le Donne di qualunque età, esercita un'azione benefica sulle varici, sui gonfiori, sulle ulcere varicose, sugli eritemi ed esantemi cutanei vari.

In fatti tutte queste sofferenze femminili sono dovute a cattiva circolazione specie locale. Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie.



SANADON
fa la donna sana

Aut. Prof. Milano, N. 29741 del 12-5-1938

EULALIA
LA CIPRIA DI GRAN LUSSO PER LA SIGNORA ELEGANTE

bra le ciglia scure; la timida fanciulla che sembrava domandasse scusa di esistere, e che più tardi brillò, sotto il nome di Alice Terry, fra le stelle di prima grandezza, c'è ancora chi la ricordi nel labile mondo del cinematografo?

Alice Terry divideva con Rodolfo e con la innumerevole falange delle comparse, la vita grama e oscura degli attori anonimi destinati alla « folla ». Folla scamicciata in tumulto, oppure di eleganti per le fastose sale da ballo degli ambienti di lusso; folla che si mescola, si incontra, si divide secondo gli ordini impartiti dall'« art. direttore » a mezzo di un megafono piazzato alle spalle dell'operatore:

— Girate. Salutate. Guardate gli attori che entrano in sala. Inchinatevi. Rompete le file. Mescolatevi. Alti!

Che misera, quella ricchezza fittizia dorata con l'orpello della grande vita elegante! Nulla è e ci avviene come il ruolo della comparsa: ché si tratta di attori che hanno già rinunciato alla speranza di farsi largo, oppure di nuovi venuti che soffrono nella odiosa mescolanza dalla quale — sentono — è ben difficile uscire. A loro i rimbrotti, perché sono malvestiti, perché sono goffi, impacciati, disordinati, perché agiscono « fuori tempo »; ai « divi » ogni attenzione, ogni riguardo, ogni elogio. A loro la miseria più cruda di un lavoro saltuario; alle celebrità la ricchezza fantastica: due, tre, quattro milioni all'anno...

— Penso — aveva detto Rodolfo alla mite sua collega con la quale era condannato agli inchini e ai baciamenti dei ricevimenti — penso che voi uscirete, un giorno, da questa folla anonima... Oh, ne uscirò anch'io. Non già per salire ai fasti della gloria cinematografica, ma per ridurmi, per disperazione, a ballare ancora sui palcoscenici dei « music halls ». Chi può sottrarsi al proprio destino?

— Chissà? — aveva risposto la mite fanciulla dagli occhi di cielo — chi sa che anche voi non vinciate la partita? Qualcosa mi dice che non ci divideremo più, che percorreremo assieme la via, così lunga, così faticosa. Ma arriveremo. Ne ho la certezza.

Queste parole erano state dette con fermezza, quasi con ispirazione: strano, quale forza di persuasione, quale forza d'animo in una creatura così mite, così lieve, di una bellezza quasi incorporea!

Una volta Rodolfo, avendo incontrato il buon Norman, gli aveva confidato il suo scoramento, perché le prime partecine che gli erano state assegnate erano tutte dello stesso conio: personaggi antipatici. E il buon Norman, gli aveva spiegato:

— Amico mio: è naturale che gli americani serbino al loro tipo fisico le parti principali, che sono quelle del valoroso, del giusto che trionfa. Le parti del tiranno, invece — parlo, naturalmente, di secondo piano — le lasciano al tipo straniero...

— Ho forse qualcosa di simile per voi — aggiunse Emmett Flinn che assisteva al colloquio. — Venite da me stasera. Vi presenterò a Hayden Talbot, che pensa a un suo nuovo lavoro: c'è una parte del genere che si attaglia a pennello al vostro fisico...

— Non è lusinghiero...
— Non ci badate: è americano — concluse Emmett Flinn ridendo.

Rodolfo naturalmente fu puntuale. Ma con sua grande sorpresa vi trovò anche la bionda Alice Terry.

— Ve l'avevo detto? — gli disse più tardi, quando si trovarono in istrada. — Noi siamo destinati a percorrere insieme la stessa via. Non dubitate della vostra fortuna, come io non dubito della mia.

Ma il lavoro era ancora nella mente di Hayden Talbot:

— Se riesco a finirlo —

aveva detto a Rodolfo — avrete una parte.

Se riesco a finirlo... Ecco Rodolfo costretto, in attesa, a fare saltuariamente la comparsa e a ritornare alle danze, per sbarcare il lunario, producendosi alla Watts Tavern, « partner » di Marjorie Tain.

Un mese dopo il convegno, ecco Emmett Flinn che afferra Rodolfo alle spalle:

— Vi cerco da due ore. Dove vi andate a nascondere? — Strizzò l'occhio: — In compagnia?

Rodolfo alzò le spalle: — In compagnia della mia disperazione! — rispose.

— Animo! Vi porto una buona notizia: il periodo della sfortuna è passato! Vi ricordate di Hayden Talbot?

— Mi ricordo.

— Ebbene: egli mantiene la sua promessa. Ha scritto appositamente per voi una parte di « cattivo » che vi sta a meraviglia... Su... è inutile fare quel viso! L'importante è di essere proiettato in un primo piano. Il resto verrà da sé.

— Accetto — rispose Rodolfo — ma quello che non mi persuade, amico mio, è che il resto venga da sé. Rimarrò alle parti « cattive », quelle che mi stanno a meraviglia, come dite...

— Bambino! — interruppe Emmett — dicevo per il vostro fisico e secondo la convenzione della cinematografia americana. Ma so che siete un ottimo cuore. Su dunque, correte da Max Welle, il sovrintendente della produzione, che vi aspetta.

— Che parte è?

— Quella di un conte italiano, giocatore...

— Farabutto, vizioso...

— Lasciate andare: cinquanta dollari la settimana.

— Vada per la parte del conte farabutto. Ma esigo che non sia italiano.

— Cambieremo nazionalità. Basta che non sia americano...

— Un conte americano? Via... questo è impossibile!

— Mio Dio, come siete suscettibile! — disse Emmett Flinn — Per riuscire, occorre piegarvi...

— Mai! — rispose fieramente Valentino.

Ma era scritto che la fortuna, già così prossima dovesse giocargli il tiro di sfuggirgli ancora.

Il film, dopo che fu compiuto, non poté essere proiettato per una lite giudiziaria sorta con gli operatori. (E il film Sposa vergine, che fu lanciato soltanto qualche anno dopo, quando, lui celebre, venne proiettato con questo titolo: Rodolfo Valentino in « Sposa Vergine »).

— Animo — gli aveva detto Alice Terry — la fortuna è sempre dovuta a un caso eccezionale, a un gesto.

Parole profetiche!

— Allò, Bob! — disse un giorno Rodolfo salutando Bob Leonard con il gesto della mano in alto, mentre gli passava accanto per andare a mescolarsi con le comparse.

— Fermo! — intimò il direttore che aveva scorto il gesto — Voi siete Rodolfo Guglielmi, nevero?

— Precisamente.

— Bene: passate dopo da me.

Per tutto il tempo che durò la prova, il direttore non perdette d'occhio il suo uomo.

« Basta una parola, un gesto »... — aveva detto Alice Terry.

— Voi rappresenterete un cavaliere del Trecento, un « Big little person » — gli disse più tardi il direttore.

— Sta bene.

— Avrete un'armatura di latta e di cartone, e un cavallo. Cento dollari la settimana.

Rodolfo li spese quasi tutti per noleggiare una vera armatura d'acciaio. Tanto era il suo scrupolo di artista. Fu un successo.

Tuttavia la fortuna non era ancora alla porta: scoppiò la febbre gialla, e gli stabilimenti vennero chiusi frettolosamente. (9 Continua)

Attilio Frescura

(La 8.a puntata di questo servizio è stata pubblicata nel numero scorso)

è quistione di
ore!

la grande macchina
del Concorso lanciato da



« aurora della rinascita »,
si metterà in moto il

15
ottobre

colonia cipria profumo

SEGRETO D'AMORE
COMM - BORSARI & F - PARMA

Dolly
ROSSO PER LABBRA

Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

Abbonatevi a Felco
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

● RICCARDO GAGLIARDI (NAPOLI). - Grazie, ma « Film » non richiede corrispondenti: la sola corrispondenza che arriva in Castello è tale e tanta come vede! No, ma scherzi a parte, non pare alla Direzione che « un servizio locale » come lei dice, possa interessare i lettori. E il fatto, cui lei accenna, che abbiamo una corrispondenza fissa da Roma, non incide. Roma è centro di produzione, la nostra Hollywood tascabile per il momento e il formato andrà a mano a mano ingrandendo, come è nei voti di tutti: per ora è già abbastanza grandet per i nostri bisogni, ma come dico speriamo in bene. A Napoli si produce? Si producono film voglio dire? Ah non sia mai. Ricordo, quando a Napoli funzionavano case cinematografiche, di essermi recato per ragioni professionali, presso la più nota e più produttrice dell'epoca, per ottenere una risposta almeno verbale, ad una lettera rimasta inavvasa da tre mesi. Mi si disse che la risposta m'era stata regolarmente inviata, subito dopo due mesi dalla mia lettera, che altro pretendeva? Potrei sapere che cosa mi rispondevate, lo chiesi allora. Come no, come no, mi fu risposto, adesso vediamo nel copialettere. Aspettate un momento. Il copialettere, dove sta il copialettere? Neh avete visto in giro il copialettere, stava qua l'altro giorno... Nessuno sapeva niente di questo copialettere, cercarono di qua e di là, sopra e sotto. Qualcuno disse che doveva essere effettivamente di sotto, di sotto in portineria, gli pareva di averlo visto in mano alla creatura del portinaio. La creatura del portinaio sbriga la vostra corrispondenza? Io domandai allora. Comunque scendemmo in portineria a fare ricerca del copialettere, ed era proprio così, là ci stava il copialettere, sempre in mano alla creatura. Era successo che la portinaia recandosi, con la creatura in braccio, a fare pulizia nei locali degli studi al primo piano, ed essendosi la creatura messa a piangere, la mamma per calmarla e distrarla, le aveva messo fra le mani un libro con le figurine, così credeva lei. La creatura aveva preso il libro che non aveva figurine, ma della bella carta « per fare le comete », gli aquiloni, e continuò per tre giorni a fabbricare aquiloni... Signor Gagliardi, appena Napoli ridiventerà un centro di produzione cinematografica, le colonne di « Film » sono casa sua. E saluti paesani.

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

(ripeto nella poche) dei pantaloni. Questo è tutto. In Francia, quel genere di commedia si è sempre chiamato e si chiama *naudeville* (con musica o senza) che viceversa da noi si intende, meglio si pretende esclusivamente per commedia con musica, che invece in Francia è la *comédie musicale*. Insomma è tutto un pasticcio, e basta intendersi non è vero? Ma lei, signor « preciso come sempre » ha tutte le ragioni e la prego di ossequiarle distintamente da par mia e sono il devotissimo suo.

● PIPA DI GESSO (COMO). - P. r. ● SONNAMBULA (VICENZA). - Mille baci, un milione di baci, son cose che si dicono. Come uno che dica: « lei ha mille volte ragione », oppure « campassi mille anni », e cose simili. I baci mica sono biglietti da mille, che si danno via per niente, « compagni di carta straccia » dicono a Milano. Ah i baci no, mia cara. E dove ho letto che nel bacio la donna diventa tutto cuore, dal capo alle piante? Mi immagino che sia proprio così, e succede che alla donna capita quel che capita a noi coi bicchieri di vino: dai e dai, si finisce per soccombere. E poi, francamente, mille baci? No, no è serio, è soltanto etichetta da cioccolattini. Valga lo stesso per cento baci, ridicola cosa, anche quella: no, no, meglio vivere un bacio da leone che cento baci da pecora, mi scusi il termine.

(BARI). - ... Ah dimenticavo dirti — proseguì Renato — che fra gli interpreti del film c'era una bella ragazza, una principiante venuta da Firenze, di cui non so dirti altro che pronuncia assai bene: cosa strana per una fiorentina, dico sul serio. E che ha gli occhi dolci. Ma niente altro di straordinario, o di semplicemente notevole. Nel *Pteiro Micea* non ha una grande parte, ma mi pare che quel poco che fa, lo fa benino: non guasta insomma. Una vera fortuna per il film, che davvero non ha bisogno d'essere guastato più di quanto lo sia per conto suo. Si chiama Carla. No, voglio dire Clara, Clara Mais, o Meis, non ricordo esattamente... Ecco, ragazzo mio, con queste parole del povero Renato Calente, quella

crebbe senza essere seminato, dono puro del Cielo: oh bellezza, radioso diadema di cui il caso incorona la fronte, tu sei mirabile e prezioso come tutto ciò che non è alla portata dell'uomo, come l'azzurro del firmamento, come l'oro delle stelle, come il profumo del giglio serafico... Ma se pensate che questi luoghi comuni siano di mia proprietà, v'ingannate mia cara. Sono nel più bel romanzo di Teofilo Gautier, ve lo traduco alla bello e meglio, conforme al regolamento di questi elementari colonnini per tutti gli usi, nessuno eccettuato.

● OSCAR RASPA (CHIETI). - Prego « immagini ». E fra i bravi lettori di « Film » se c'è qualcuno disposto a trattare per corrispondenza di argomenti cinematografici, può trattarli con il signor Oscar Raspa, cancelliere di Conciliazione a Vasto (Chieti).

● EX-TUTTO (NAPOLI). - Con tutto il cuore, ma fare il minimo affidamento sull'efficacia di una mia raccomandazione alla Direzione di questo o di altri periodici, sarebbe la stessa cosa che volere spegnere un incendio muniti di una siringa ipodermica.

● GINO MARCHI (MILANO). - Eh, bisogna avere molto ingegno per non affogare nella popolarità, signor Marchi. E il favore del mondo è proprio un mare: un mare in tempesta, e quel che è pesante affonda, solo quello che è leggero riesce a stare a galla, proprio così. E meglio un sughero vivo (o altro del genere) che un Pensatore di Rodin morto.

● JANUA COELI (PISA). - Giusto dieci anni di carriera, essendo Alida Valli apparsa la prima volta sullo schermo precisamente nel 1936, fra Gino Cervi e Mino Doro, due bei pezzi di Sergenti che prestavano servizio in quell'anno, al comando del capitano Guazzoni. Alida Maria aveva poco da fare, in quel film, sicché le cronache del tempo se ne occuparono sì e no, anzi ne addirittura: la Valli appena appena s'intravedeva, dietro quei due sergentoni che se la facevano con Evi Maltagliati e Luisa Ferida nei primi piani di capitano Guazzoni. Epperò, capitano Guazzoni la teneva d'occhio, e anzi ne parlò con capitano Bonnard, a quell'epoca la cinematografia italiana era piena di Capitani. Un capitano tira l'altro, non doveva essere proprio don Liborio Capitani a lanciare Alida Maria nel *Feroco Saladino*, con Musco e la Rossina Anselmi? Con capitano Bonnard regista e General-Cine al comando della brigata? La marcia di Alida Maria cominciò così, ed è proseguita ininterrottamente fino all'*Eugenia Grandet* di questi giorni, e cento di questi giorni verrebbe voglia di dire, perchè, pur essendo passata dai Capitani del 37 ai Soldati del 46, la carriera cinematografica della nostra diva è stata ben altra cosa della sua carriera militare...

● RONDINELLA SETTEMBRINA (FORTE DEI MARMI). - Ma figliuola cara, l'amore oppure l'odio non possono essere imposti per legge. Tanto peggio, volevo dire tanto meglio, l'amore. E come la fortuna, questo benedetto amore: non vuole che gli si corra dietro, guai!

● ERMETICO (PADOVA). - No, lingua quasi universale no: così supponevo anche io, ma una recente informazione ha messo le cose a posto, ed ho piacere per loro, per le cose, poverine. Al momento che le scrivo, la lingua più parlata nel mondo è la cinese, poi la indiana, poi la inglese. E al terzo posto, la lingua inglese, un buonissimo posto, perbacco e dopotutto. La informazione suddetta precisa che la lingua russa è al quarto posto. Poi ci sono molti posti vacanti, molta distanza voglio dire dal russo al francese, al tedesco, al giapponese, allo spagnolo, al bengalese, all'italiano Sì, mio caro, dispiace a dirlo, ma noi veniamo dopo del Bengala, è una cosa seccante. Ci sarebbe molto da dire, a proposito di questo bengala che abbiamo davanti, e Campanile, guardi che le dico, scriverebbe tutta una rivista, dietro quel bengala. Noi no, noi ci consoliamo pensando che dopo di noi, viene il portoghese, il portoghese gaio ognor. Che ci abbia poi da essere tanto gaio, dopo questo fatto, non si capisce.

● VINCENZO BOSCOLO (VENEZIA). - Quando leggerà le accluse parole sui colonnini qui presenti, i primi risultati del Concorso di « Film », con tutti i suoi annessi e connessi, saranno cose fatte, ormai, con le quali le unisco i più cordiali auguri.

● RAIMONDO D. P. (MILANO). - L'attesa spasmodica sarà di breve durata: ed Isa Miranda, in carne ed ossa, apparirà sulle scene del Teatro Nuovo di Milano la sera del 21 ottobre, al fianco di Tullio Carminati, o Tullio sarà al fianco di Isa? (Le sembrerà una sottigliezza da nulla, ma la cosa ha la sua importanza, glielo assicuro): anzi senz'altro sarà la posizione numero due. Tullio al fianco di Isa, perchè il debutto avverrà con *Zaza*. Isa Miranda è già stata la *Zaza* dello schermo che sapete, adesso ce la godremo *Zaza d'après nature*: i romani, sempre più fortunati di noi, maledizione, se la sono goduta già l'anno scorso e ce ne hanno riferito mirabilmente. Siamo qua.

● STILOGRAFICA (TORINO). - Credo poco al bravuomo. È un bravuomo. Che significa un bravuomo? Vuol sapere la verità? Secondo me, il semplice bravuomo è colui che lascia da parte tutto quello che non può prendersi, e quello di cui non sa che farsi. Non s'attacca mai al collo d'un fiasco vuoto, non si frega mai un monumento di bronzo in sacceccia. È un bravuomo.

● MARIO MOSA (?). - Si accomodi pure, ma l'avverto in precedenza assoluta che chiedere il mio intervento presso Case di produzione a scopo raccomandandotizi, è la stessa cosa che tentare la conquista di una bella donna truccata da Paul Muni nell'*Emilio Zola*, vedrà.

● ORTESINA MARI (ROMA). - Ma quale, fra le tante (e forse troppe) Francesche che sono passate sulle scene? Da Silvio Pellico a Nino Ferrini, se ne sono scritti di drammi poemi tragedie su Francesca Polenta in Malatesta (ed anche prima di Silvio Pellico, mi fa cenno Palmieri che sa tutto, mannaggia!). E non diciamo di Boccaccio e di Dante Alighieri. Neanche di Francesca Bertini s'è tanto parlato come di quella là. Forse non mi crederete, ma quella che io ricordo con maggiore sopportazione fra tutte è la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico, lapidatemi ma è così. E l'amor mio per te, queste poche disadornate primitive parole sono le più belle più semplici eppur più difficili parole da dire, difficili, assai più che le mille splendenti ingioiellate parole ed immagini di Gabriele d'Annunzio, vedete che vi dico.

● MARTA BORGIO (VERONA). - Come, come? Lei ha già un soggetto cinematografico ben incubato nella testa e non sa come fare per mandarlo a destinazione? Ah figliuola, sono cose che non si fanno, e no, non ridico come lei teme, sono in pensiero piuttosto, e mi dispiace per lei e la sua famiglia, accidenti ma com'è potuta succedere una disgrazia simile? Ma forse lei è molto giovane, speriamo, e una buona lavata di testa le farà bene, strofinando tre quattro volte al giorno sulla parte incubata: sentirà un poco di dolore sulla gonfiatura, poi col tempo e il riposo guarirà, e prego d'immagini.

● SPERANZOSA (MILANO). - Elio Luxardo, Milano corso Vittorio Emanuele 21: il più pittore dei fotografi italiani in questo momento, figuratevi (ma questa non è mia, è di Carlo Veneziani e gliela rubo) che pittura coi raggi del sole. Carlo scrisse questo a proposito di un celebre fotografo milanese, assai in voga alcuni anni fa, ma va bene anche per Luxardo che pittura coi raggi dei suoi riflettori. E bimbe la luce elettrica rimpiazza il sole, canta il tenore di una operetta di Mascagni.

● UN FURFANTELO DEL SUD

● DOTT. G. PONS (PINETA DI SORTENNA). - Si tratta precisamente della signora Strauss, di Frau Jetty Treffz, che Johann sposò giovanissimo, e giovanissimo era anche lei, ma già illustre cantatrice, o per la quale, per amore di Jetty cioè che non voleva saperne di essere moglie soltanto di un direttore d'orchestra (ah le donne, non sono mai contente, Dio le benedica) Johann cedette le sue orchestre ai fratelli Joseph ed Eduard, e si diede alla composizione. Eccetera. Questa è la verità: e tutto il resto è fantasia, dottore, null'altro che fantasia. In pazzia di casa dice un proverbio spagnolo, e non fa male a nessuno.

● DINA MARRUCCI (PISA). - I risultati del Concorso vanno apparendo in « Film » in questi giorni; non sono apparsi in « Film quotidiano » dunque, e lei non ha perduto nulla.

● DINA MARRUCCI (PISA). - I risultati del Concorso vanno apparendo in « Film » in questi giorni; non sono apparsi in « Film quotidiano » dunque, e lei non ha perduto nulla.

● UN FURFANTELO DEL SUD

● UN FURFANTELO DEL SUD

● UN FURFANTELO DEL SUD

● UN FURFANTELO DEL SUD

● UN FURFANTELO DEL SUD

AMARETTO VAGO
IL LIQUORE INSUPERABILE
DELLA DISTILLERIA
CAY. GIUSEPPE VAGO - BARBERO - TEL. 23.94



Vous reconnaîtrez par cette marque

... les plus modernes et remarquables produits de beauté et de maquillage

REVAL

crées par des spécialistes américains et européens de haute renommée.

REVAL

ajoute à votre charme naturel l'empreinte adorable de l'éternelle jeunesse.

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche
New York - 36 West 44 Street
Milano - Via Rugabella 9 - Tel. 82-977



un sorso di salute

AMARO 1918 ISOLABELLA

AMARO 1918 ISOLABELLA

Abbonatevi a
Filmm
SETTIMANALE DI CINEMA TEATRO E RADIO



Lilian Laine

in una scena di «Vanità» (La Gibigianna),
che si gira a Milano per la regia di Giorgio
Pastina (Fotografia Emanuel).



Walter Chiari

in una scena di «Vanità» (La Gibigianna),
che si gira a Milano per la regia di Giorgio
Pastina (Fotografia Emanuel).

A Sem Benelli-Zocchi.

Caro Maestro, alcuni giorni addietro, in un ristrettissimo gruppo di amici, quasi per caso, Lei si è lasciato sfuggire qualche notizia intorno alle due nuove commedie alle quali sta lavorando da tempo: *Oro vergine* e *Paura*. Ritengo di non commettere un'indiscrezione affermando che vasti e attuali ne sono i temi, altissimo il significato umano. Ora, sebbene quanti la conoscono sappiano quali siano la sua mai appagata volontà di ricerca e il suo paziente tormento d'artista, io vorrei farmi coraggio e pregarla di portare in fondo le due opere il più presto possibile.

Lei vede quel che sta succedendo: i cosiddetti «capo-comici» italiani sono pronti a rappresentare qualsiasi cosa, alla sola condizione che sia straniera; un noto attore esclama in pubblico: «Basta, con gli autori italiani!»; sui manifesti teatrali appaiono esclusivamente nomi che finiscono con una o più consonanti; una masnada di giovanotti che, senza disporre di alcun titolo all'infuori di quelli della propria sicumera e della propria arroganza, si sono autolaureati giudici, esperti, critici, registi, arbitri, ha stabilito intorno al repertorio straniero la sua rete di collegati interessi, e dalle colonne di più o meno autorevoli fogli coprono di sarcasmi e di contumelie tutto quanto non fa parte del loro programma, della loro combutta e del loro tornaconto, o può anche lontanamente nuocer loro. Uno di essi si dà a demolire Goldoni in modo da far fremere la statua di Campo San Bartolomeo; un altro raduna qualche centinaio di ignari per

LETTERE APERTE A...

FUORI PROGRAMMA N. 17

di Angelo Frattini

convincerli che un Teatro Italiano non può esistere oggi, dal momento che non è mai esistito; fra poco leggeremo che Pirandello, il cui talento sta a quello del cinque o sei conclamati geni d'oltre le frontiere come la piramide di Cheope a un mucchio di breccia, non è stato che un prestigiatore o un dilettante.

A giorni s'inizia la stagione di prosa: già si stanno agghindando gli altari per i contorsionisti dell'«esistenzialismo», per i profeti dell'anormalità sessua-

battimani, trascinando talvolta a imitarli una parte del pubblico disorientato e stordito, come sempre timoroso di non sembrare intelligente; non importa se dalla seconda o dalla terza recita in avanti la platea è più deserta dell'altopiano del Pamir: l'importante è di ottenere un certo risultato polemico e di persistere nell'ostracismo agli autori italiani, classici o no, famosi o no, giovani o no.

Ora, caro Maestro, il segno di una riscossa, colpo di tallone in questo terminato, non può venire che da lei, dal nobile prestigio del suo nome e dalla limpida forza della sua opera.

Ecco perchè io spero che al ritorno da Zocchi ella possa confidare agli amici che almeno ad una delle due nuove commedie ha posto la parola «fine».

Mi creda, con antico affetto, il suo

A Raffaele Carriero - Milano.

Caro Carriero, ho letto su *Milano-Sera* la tua stroncatura dello spettacolo di Taranto: stroncatura che ha tutta l'ampiezza e l'impegno di quelle che Papini riservava un tempo a Federico Hegel e a Emanuele Kant. Non solo rispetto le tue opinioni, ma io stesso, come forse avrai potuto constatare se ti è capitato sotto gli occhi un mio commento, ho rivoltato a *Com'era verde...* più di un appunto. Ciò che assolutamente non ho trovato, nei due «tempi» della rivista,

è la «banale pornografia» di cui parli tu. Proprio non ho sentito — a parte la castigatazza dei costumi, che è già un indizio, e il tono generale di signorilità — neppure una battuta che meriti l'accusa di pornografica, e di banalmente pornografica, per giunta. Ti sarei perciò grato se, anche per soddisfare la curiosità di mio zio Filippo (1), che era con me in teatro e come me ha letto la tua critica, tu volessi dirmi in quale scena, o quadro, o «siparietto», o canzone, risieda la causa della tua accusa.

Grazie, scusa, e tanti cordali saluti dal tuo

(1) Mio zio Filippo è sordo dall'orecchio sinistro, io no.

A Erminio Macario - Teatro Quirino - Roma.

Caro Macario, finchè sei stato a Milano, non m'è riuscito di dirtelo per tre motivi:

1) per la prima volta, in più d'un mese di permanenza, tu non sei venuto alle corse a San Siro nel pomeriggio del sabato, come era tua buona abitudine, e perciò non ci siamo visti;

2) davanti al tuo camerino, all'Odeon, c'era una ressa uguale a quella che si accalca agli sportelli della stazione la vigilia di Ferragosto, e il «far coda» è sempre stato superiore alle mie capacità;

3) mi sembrava di dar troppa importanza alla co-

sa telefonandoti o scrivendoti un biglietto.

Te lo dico finalmente ora; ora che sei andato a riempire di folla un altro teatro e di biglietti di banca un altro botteghino: vedi se puoi rendere un po' meno grasso e sudicetto il copione delle tue trionfanti *Folies d'Amleto*. È vero che Molière diceva: «C'est une étrange entreprise que celle de faire rire les honnêtes gens», ma tu, che hai l'incomparabile fortuna di far scrosciare risate anche con un cenno, o un ammiccamento

della gazza, ad equivocare durante un quarto d'ora sulle parole «per cui», eccetera, eccetera. Ti dico questo non già per pregiudizi bacchettoni, — figurati! — ma per tre motivi:

1) perchè roba simile ricorda maledettamente i tempi degli «avanspettacoli» dello scomparso Cinema Reale (oh, accanto ai tuoi maliziosi e saettanti, gli occhioni pieni di primavera di Wanda Osiris non ancora Wandissima!), e da allora tu hai fatto una certa strada;

2) perchè non hai alcun bisogno di servitene;

3) perchè se il mio amico Carriero viene una sera in teatro, non ti salva neppure l'intervento della «Celere».

So perfettamente che tu ripeti il saggio: «Non dattemi consigli, so sbagliare da me»; ma sai come siano gli amici: non solo hanno la pretesa di darti un consiglio, ma quando te l'hanno dato aggiungono l'esasperante: «Io lo dico per il tuo bene».

Abbiami il tuo

Ad Alberto Rabagliati - Roma.

Caro Rabagliati, leggo su un giornale, in un articolo intorno alle paghe degli artisti, che lei e Fabrizi esigerebbero trentamila lire per sera. È mai possibile che un bravo e simpatico giovanotto come lei...

Le sarò grato per un «sì» o per un «no», e intanto le stringo la mano.

Angelo Frattini

* Il giornale filmato che la M. G. Mayer manderà in circolazione sotto il nome di Metro-News ha la sua sede centrale a Londra.

CHISSÀ?
Prestissimo "Film", passerà a 12 pagine, arricchendosi di servizi, di collaborazioni importanti, di rubriche interessantissime. Ma potrebbe anche darsi che le pagine invece di diventare 12, diventassero 16. Chissà?

CHISSÀ?
Prestissimo "Film", passerà a 12 pagine, arricchendosi di servizi, di collaborazioni importanti, di rubriche interessantissime. Ma potrebbe anche darsi che le pagine invece di diventare 12, diventassero 16. Chissà?